

Mario Bolognari

La ricerca scientifica è un bene comune, non il terreno degli scontri accademici.

Editoriale

L'ANVUR, Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca, è stata istituita con l'art. 2 della legge 24 novembre 2006, n. 286. Le attribuzioni previste dalla legge istitutiva sono:

a) valutazione esterna della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, sulla base di un programma annuale approvato dal Ministro dell'università e della ricerca;

b) indirizzo, coordinamento e vigilanza delle attività di valutazione demandate ai nuclei di valutazione interna degli atenei e degli enti di ricerca;

c) valutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei programmi statali di finanziamento e di incentivazione delle attività di ricerca e di innovazione.

Certamente tra le attribuzioni non era prevista la classificazione delle riviste scientifiche, le quali solitamente non si avvalgono di finanziamenti dello Stato e non rientrano nella valutazione interna delle università e degli enti di ricerca. Neanche nel Regolamento, approvato con DPR del 2010, questa attribuzione viene contemplata. Né si può introdurla surrettiziamente attraverso la valutazione della "qualità dei prodotti della ricerca, valutati principalmente tramite procedimenti di valutazione tra pari", che notoriamente prescindono dalla sede nella quale questi prodotti sono pubblicati.

In questa sede intendiamo astenerci dalla pur rilevante questione di chi, come e perché sceglie gli esperti valutatori dell'ANVUR, finora questione del tutto sottovalutata e in contrasto con il dettato del Regolamento stesso che proclama la trasparenza, non solo dei risultati, ma anche delle scelte che le determinano, attraverso uomini e gruppi nominati in circostanze poco trasparenti. Si sono verificati casi di esperti valutatori che sono stati scelti prima per far parte dei GEV ANVUR per la VQR, poi della Commissione dell'ASN e successivamente del gruppo di lavoro sulle riviste. Miracoli della meritocrazia.

Intendiamo, invece, mettere in discussione il potere dell'ANVUR di decidere la sorte delle riviste che pubblicano i prodotti della ricerca. La classificazione in riviste di fascia A, riviste scientifiche e riviste non scientifiche è una attività estremamente delicata che incide sul lavoro di comitati scientifici, di redazione,

operatori a vario titolo, con spese e impegni non indifferenti. Comitati consultivi, scelti non si sa bene da chi e perché, propongono inserimenti ed esclusioni delle riviste in base a parametri mai discussi nella comunità scientifica.

Ciò che è incomprensibile è la decisione che le riviste debbano essere classificate. Qual è la vera ragione, se non quella di creare una sorta di potere (clientelare) all'interno dei diversi settori scientifico disciplinari nei quali alcuni saranno avvantaggiati e altri svantaggiati, a seconda della loro "amicizia" con i direttori e i redattori delle riviste classificate meglio di altre. Se la valutazione della qualità dei prodotti della ricerca viene fatta sui singoli prodotti (per esempio, sugli articoli pubblicati in riviste) e tale valutazione riguarda solo ed esclusivamente il merito del prodotto stesso, per quale strana e perversa logica bisogna "a monte" stabilire il valore della sede nella quale il prodotto viene pubblicato?

Chiunque di noi è in grado di citare lavori scientifici che, benché pubblicati in riviste giovani e non particolarmente prestigiose, hanno apportato interessanti innovazioni nel campo della ricerca. Non solo, ma nell'elenco delle riviste di fascia A sono presenti anche mediocri prodotti e finte "eccellenze".

Un'altra stortura del sistema messo in piedi illegittimamente dall'ANVUR si riferisce al fatto che alcune riviste sono di fascia A per uno o più settori scientifico disciplinari, mentre non lo sono per altri. Posso provare che questa stortura non discende da una valutazione sulla congruità dei contenuti della rivista con determinati settori e non con altri, ma semplicemente dalla "amicizia" che il direttore o addirittura gli autori possono vantare per farsi promuovere in fascia A. Uso la parola amicizia tra virgolette perché sia chiaro che non si tratta soltanto di una relazione tra persone, ma di una amicizia intermediaria, che in alcuni luoghi si definisce quella tra amici degli amici.

Mesi addietro sul sito dell'ANVUR è comparsa una lista, abbastanza lunga, di riviste che venivano declassate, eliminate dalle riviste scientifiche con le motivazioni più varie, dalla mancanza di ISSN alla non costante periodicità. L'elenco è stato immediatamente rimosso dal sito. Per mesi non se ne sono più avute notizie.

Lo scorso 31 ottobre, invece, è venuta fuori una nota, sempre sul sito ufficiale dell'ANVUR, che spiegava: il comitato che si occupa delle riviste ha proposto un elenco di riviste da declassificare; quelle per mancanza di ISSN sono state pubblicate, dando 60 giorni ai direttori di contro dedurre. Invece, quelle per motivi diversi saranno pubblicate a breve e i direttori avranno 60 giorni per contro dedurre. Nel frattempo su questi elenchi si stanno svolgendo dei controlli.

L'ANVUR stessa precisa che l'eventuale esclusione non avrebbe valore retroattivo e scatterebbe dopo il 31 dicembre 2018. Se questa precisazione appare

rassicurante per coloro che hanno pubblicato, certamente non rassicura chi su una rivista ha investito lavoro e impegno, senza procurarsi le “amicizie” necessarie.

Restiamo in attesa di questi nuovi elenchi, ma ci prepariamo, nel caso sventurato di essere inseriti tra gli esclusi, a una battaglia culturale, ma anche legale, per impedire l’uso del potere politico-accademico per promuovere taluni e bocciare altri, per predeterminare così la composizione delle commissioni per l’abilitazione scientifica nazionale ed altri strumenti di valutazione comparativa nelle sedi universitarie.

Speriamo di sollevare la voce anche di altre riviste che non vogliono conquistare il loro prestigio attraverso procedure burocratiche e occulte, ma attraverso la competenza dei loro autori e la serietà della loro attività.